

Ippolito Scalza e l'albero della differenza tra Bagnoregio e Bolsena

di Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio

Negli antichi statuti comunali cinquecenteschi di Bolsena è stabilito che all'inizio di ciascun anno e di ciascun semestre i signori priori dovevano rivedere e conservare i termini e i confini territoriali, insieme al sindaco, ai mastri delle strade ed al cancelliere comunale, il quale era anche tenuto a redigere l'istrumento della stessa revisione ed a trascriverlo nei pubblici registri (1).

È soprattutto grazie a quest'ultima disposizione statutaria se nei volumi dei consigli comunali sono annotate le revisioni semestrali, a volte con l'elenco completo di tutti i termini territoriali, dai primi con S. Lorenzo Nuovo ai successivi con Castelgiorgio e Orvieto e da quelli con Bagnoregio agli

ultimi con Montefiascone (2). Spesso durante questi sopralluoghi venivano annotati la mancanza di qualche termine e gli sconfinamenti da parte dei conduttori di bestiame o dei lavoratori delle comunità limitrofe con danni ai boschi o alle colture tanto comunali che di privati. Il ripristino dei termini mancanti e l'applicazione delle pene statutarie non sempre si risolvevano in breve tempo e in modo lineare, spesso davano origine a delle lunghe e complesse vertenze territoriali con le comunità confinanti.

Una di queste vertenze, che chiameremo dell'*albero della differenza* dall'oggetto della contesa fra la comunità di Bagnoregio e quella di Bolsena, con lettera del 27 dicembre 1577 da parte del cardinale Luigi Cornaro, camerario della Camera Apostolica, venne rimessa al governatore di Orvieto Orazio Benedetto per i necessari accertamenti sul luogo; con altra lettera del 28 gennaio 1578 lo stesso cardinale camerario informò della commissione le due comunità (3), che perciò per il 24 marzo 1578 provvidero ad inviare in Orvieto i rispettivi procuratori: Giovanni Antonio Venturino da parte di Bagnoregio e Narciso Adami da parte di Bolsena. In quella sede il commissario Orazio Benedet-

to, assistito dal proprio cancelliere criminale, il notaio Tiberio Spica da Spoleto, stabilì di accedere con l'agrimensore sul luogo della differenza per il successivo 7 aprile 1578 (4).

E così nel giorno stabilito (5) il governatore di Orvieto si recò sul luogo con il cancelliere criminale e l'agrimensore orvietano Ippolito Scalza; ivi li attendevano i procuratori delle due comunità: Giovanni Antonio Venturino e Narciso Adami insieme a Ortensio Alamanno di Bagnoregio e Francesco Vitozzi di Bolsena. Fu allora che nella costa di Montienzo si rinvennero diramati due alberi di quercia posti nel territorio di Bagnoregio; Narciso Adami confessò che detti alberi si trovavano nel territorio di Bagnoregio ma la proprietà e il fondo spettavano alla terra di Bolsena. In un altro luogo chiamato *Il monte delle scopete* si trovò un albero che si diceva inciso dal servitore di Francesco Alamanni di Bagnoregio. Qui per commissione dello stesso governatore di Orvieto, l'architetto e scultore orvietano Ippolito Scalza, da entrambi le parti eletto e deputato a vedere e a misurare il luogo e più precisamente a stabilire se l'albero inciso fosse nel territorio di Bolsena o in quello di Bagnoregio, prima eseguì le necessarie misure con i suoi

(1) A. S. ROMA, Biblioteca, Collezione Statuti 803/II, *Statuta Vulturni cum Capitulis Damiorum datorum, Pisciarum, Gabellum, Depositariae alisque Ad optimum regimen ejusdem loci pertinentia. Ad usum juris Unusque Doctoris Joannis Jacobi Vidanzae Civis Romani Anno Domini 1768*, ff. 1-126. La riferita norma del libro I, cap. 6^o e paragrafo 15^o si trova al f. 8^v. L'originale completo degli statuti di Bolsena dal quale fu tratta la copia superstita del 1768 era quello ancora in uso nella seconda metà del XVII secolo in quanto vi sono aggiunte le variazioni intervenute dal 14 gennaio 1657 al 2 febbraio 1676. Nel testo sono riportati anche il breve di Paolo III del 25 giugno 1536 sulla fiera di S. Cristina e il motu proprio di Pio IV del 24 maggio 1563 con il quale i proventi dalle pene per i malefici furono destinati alla rifazione e manutenzione delle mura castellane. Anche se uno studio critico degli statuti bolsenesi è tuttora in corso, il riferimento ai frati di S. Francesco di Paola, i quali tennero la chiesa bolsenese del Crocifisso dal 1575 al 1653 e con una breve assenza dal 1600 al 1611, sembra un primo e sicuro termine per datarne la stesura alla seconda metà del XVI secolo, in considerazione anche del fatto che non si menzionano i frati dell'Osservanza, che soltanto nel 1604 lasciarono il convento dell'isola Bisentina per venire alla Madonna del Giglio di Bolsena. In un inventario della cancelleria municipale di Bolsena ancora il 6 agosto 1808 si notarono *alcuni quinti mezzi lazzari dello Statuto*.

(2) S. S. A. C. BOLSENA, Consigli (1538-1541), ff. 209-210 (1541, gen. 1^o). Un esame generale sui confini e sui termini territoriali pensiamo di pubblicarlo insieme allo studio degli antichi catasti descrittivi di Bolsena.

(3) Il riferimento al contenuto delle missive del Cornaro è in una lettera inviata dal Benedetto a Girolamo Melchiorio, vescovo di Macerata e camerario decano. La lettera, data da Orvieto il 21 luglio 1578, presenta il sigillo del mittente sulla chiusura del retro ed ha come filigrana un giglio inserito in due cerchi concentrici e soprastati dalla lettera R. Essa, insieme agli allegati, si conserva nell'Archivio di Stato di Roma al Camerale III, busta 425.

(4) I preliminari del 24 marzo in Orvieto e il verbale del sopralluogo sono contenuti in una copia originale del processo redatta su fogli con la stessa filigrana della lettera del 21 luglio 1578, cui era allegata. L'originale del processo non è stato finora reperito fra gli atti della cancelleria del governatore conservati nell'Archivio di Stato di Orvieto.

(5) A Bolsena fra i documenti ad anno si conservano due lettere, del 28 marzo e del 1^o aprile 1578, indirizzate dal governatore di Orvieto ai priori di Bolsena (nn. 654 e 653), ne segue un'altra del 4 aprile 1578 inviata dai priori di Bagnoregio a quelli di Bolsena (n. 655) e tutte tre si riferiscono al sopralluogo del 7 aprile 1578.

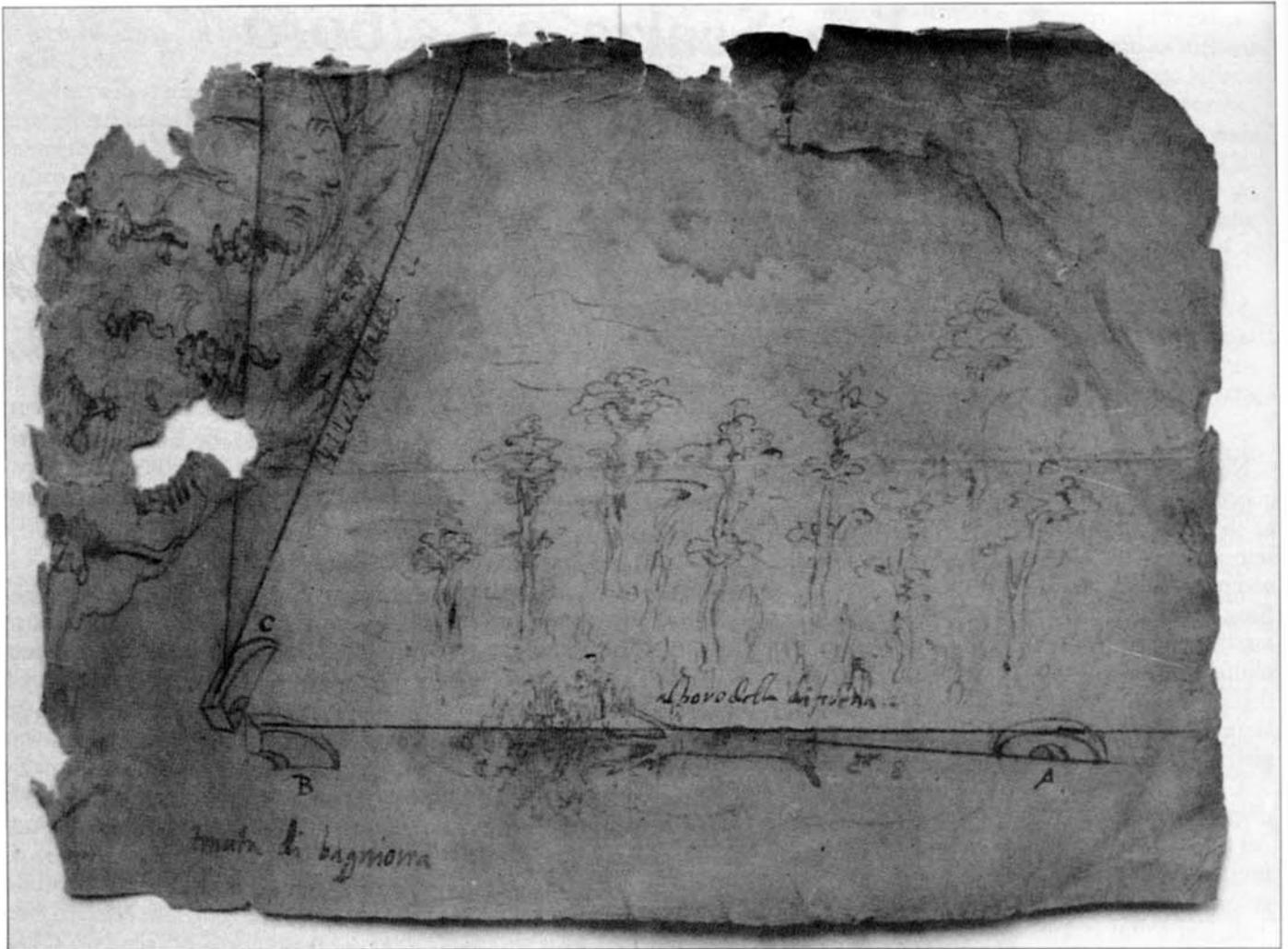


Fig. 1 - Disegno di Ippolito Scalza del 1578 relativo ai confini tra Bagnoregio e Bolsena (A.S. ROMA, Camerale III, busta 425).

strumenti e poi in volgare riferì al cancelliere il suo parere con giuramento in presenza dei testimoni Jozzarino Jozzarini da Orvieto e Flaminio Duci.

Discorso fatto per me Hippolito Scalza intorno alla differenza che verte secondo il mio giudittio fra la comunità di Bolseno et comunità di Bagnorea. Il primo termine segnato lettera A ch'è una macina per andare a trovare l'altro termine di lettera B dico ch'è il fundo di detta Macina il suo intraguado piglia doi terzi d'Arboro ch'è nella tenuta di Bagnorea, et uno terzo rimane in quello di Bolseno. Et volendo valersi della Riga o segno fatto sopra detta macina lo intraguado della detta linea viene a radere l'arbore che tutto sia in quello di Bagnorea, in questo caso lo lassarò giudicare al signor Governatore o altri Signori Dottori quale debbia essere il vero intraguado.

La secunda differenza ch'è dal segno di lettera C alla macina che ne segue di lettera D dico che la scientia della geometria et l'arte dell'Agriensore giudico in questo caso non habbi luogo ne vi si possi dare fermo giudittio, et que-

sto è che la forza della linea essendo obliqua da uno termine et l'altro, non vi si può dare ferma resolutione, attento che detta linea può fare più corpo, o manco secondo che l'huomo vole, come si vede nel disegno in quelle linee rosse et in somma è arbitrario dare più fuora et più dentro. Ma per un certo giudittio naturale per quanto dimonstra il luogo et l'occhio pare che l'arbore in effetto sia in quello di Bolseno, la ragione è che il primo suo termine da capo è posto a piedi delle radice del Monte, et similmente è posto l'altro termine da piede ch'è pure le radice del Monte, e l'arbore della differenza è discosto canne sei, in modo che viene a discostarsi troppo per equale proportione et il trovare il principio dello tartoio, non ci è difficoltà nesuna che la forza della linea in sulla macina da capo, lo fa trovare appunto dove vole stare et al fine di detto trattorio dove finisce la macchia è discosto canne quattro dalle radice del Monte, a talche per questa cognettura tengo che sia in quello di Bolseno per quanto dimonstra il sito. Quando poi habbi luogo l'uno e l'altro termine da piede possi

tomare in dietro che facci effetto l'andare innanti al termine di tre rami che ne segue, et che detta linea possi tornare adietro et trovare l'antidetto termine da capo di lettera C questo ancora darria assai ragione a Bagnorea che l'Arboro fusse nelo loro, et questo è quanto io posso dire secondo il mio giudittio.

Io Hippolito Scalza come di sopra.

Una copia del processo così formato sotto le citate date del 24 marzo e del 7 aprile 1578 fu sottoscritta e munita del proprio *signum tabellionis* dal cancelliere criminale Tiberio Spica ed il 21 luglio 1578 dallo stesso governatore di Orvieto fu inviata al vescovo di Macerata e camerario decano in Roma Girolamo Melchiorio. La lettera del governatore, la copia del processo e un disegno, evidentemente allegato, presentano tutti nel retro l'annotazione registrata di mano del notaio della Camera Apostolica Tideo de Marchis, lo stesso che in data 14 agosto 1578 nel retro della copia del processo (6)

(6) A. S. ROMA, Camerale III, busta 425.

e del disegno (7) ha apposto le indicazioni necessarie per l'ulteriore esame della divergenza e per l'archiviazione degli atti. Anzi lo stesso cancelliere camerale alla medesima data ha eseguito di propria mano una ulteriore copia semplice di tutto il processo annotando in fine che la copia originale fu rimessa nelle mani del giudice decano all'effetto di informarlo (8). Ed infatti la copia redatta dallo Spica e contenente il suo *signum tabellionis*, proprio all'inizio del discorso di Ippolito Scalza presenta l'annotazione marginale *Relatio periti* con la stessa penna che ne ha sottolineato le parti più salienti. È probabile che l'annotazione marginale e le sottolineature furono eseguite dal giudice decano prima di far riarchiviare la copia originale dello Spica insieme alla copia semplice del de Marchis, al disegno ed alla lettera di Orazio Benedetto.

Proprio sulla base del parere espresso da Ippolito Scalza la controversia sull'albero della differenza soltanto l'8 gennaio 1581 fu risolta dal vescovo di Tragir, in Dalmazia, Tommaso Sperandio e da Polluce Durante, eletti il primo dalla comunità di Bagnoregio e il secondo da quella di Bolsena, di cui era luogotenente per conto del governatore cardinale Girolamo Rusticucci (9).

Instrumentum Relationis Periti et designationis loci differentie / Reverendissimo Domino Hieronimo Episcopo Maceratensi Camerae Apostolicae Decano / Pro / Comunitate Terrae Vulsinij / contra / Comunitatem Balneoregiensem / Die xiiij Augusti 1578 / Dominus Tydeus de Marchis Camerae Apostolicae Notarius / Registrata.

(7) Ivi: *Planta loci differentie / Reverendissimo Domino Hieronimo Episcopo Maceratensi Camerae Apostolicae Decano / Pro / Comunitate Vulsinij / contra / Comunitatem Balneoregiensem / Die 14 Augusti 1578 / Dominus Tydeus de Marchis Notarius / Registrata.* Il foglio è mancante dell'altra metà che conteneva la filigrana.

(8) Ivi: *Instrumentum actorum cum Relatione Agrimensoris Electi in loco differentie / Reverendissimo Domino Hieronimo Episcopo Maceratensi Camerae Apostolicae Decano / Pro / Comunitate Vulsinij / contra / Comunitatem Balneoregiensem / Die Xiiij Augusti 1578 / Dominus Tydeus de Marchis Notarius / Originale presentis copie fuit dimissum in manibus Reverendissimi / Domini Decani Judicis ad effectum Informandj.* Nella filigrana i fogli utilizzati dal de Marchis hanno il giglio inscritto in due cerchi concentrici ma non sovrastanti dalla lettera R.

(9) Ivi, Segretari cancellieri R.C.A. 1229, *Andreas Martini*, ff. 303-304: *Che fra il termine della macina posta a capo del vallone apresso al trattoio che va al molino ch'è nel fosso d'Arlena, et il termine a capo del detto trattoio, dove ci è anco un termine rotto si mettano doi ter-*



Fig. 2 - Particolare del disegno dello Scalza. La macina intera A e l'albero della differenza (A.S. ROMA, cam. III, bu. 425).

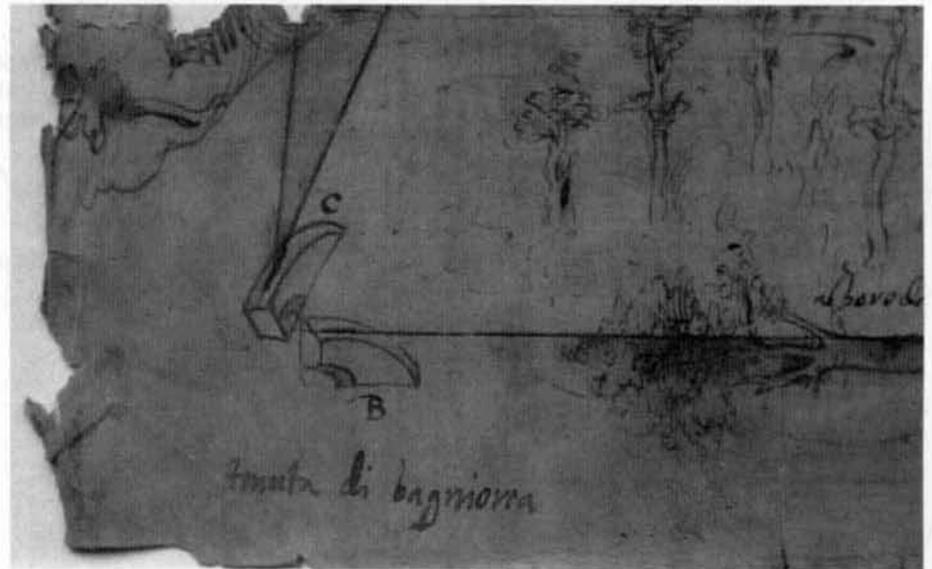


Fig. 3 - Disegno dello Scalza. Particolare delle due mezze macine B e C tra la Capriola e le Scopete presso il trattoio che scende al fosso di Arlena.

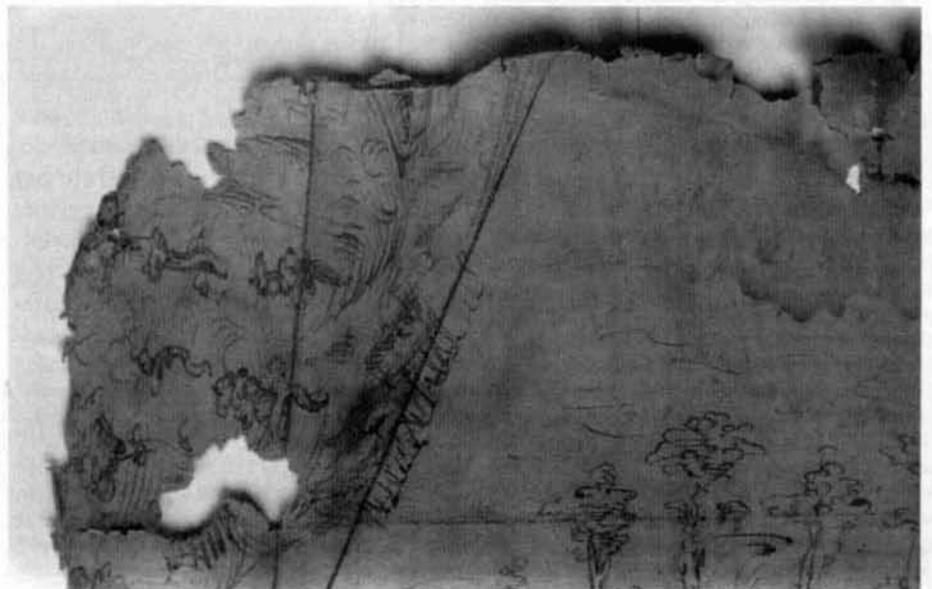


Fig. 4 - Stesso disegno. Particolare del margine superiore lacunoso verso la macina intera D non visibile (A.S. ROMA, cam. III, bu. 425).

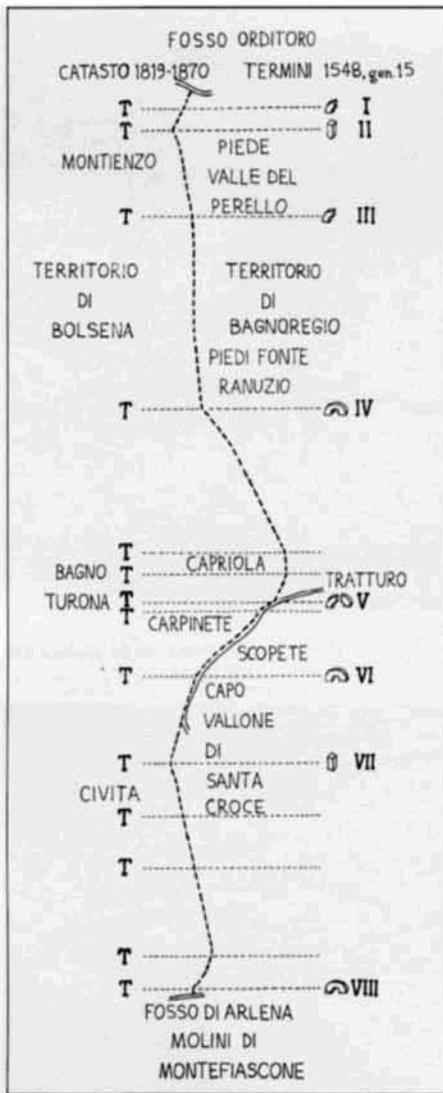


Fig. 5 - Tavola di raffronto fra i termini segnati nei catasti del 1819-1870 e quelli menzionati o messi in opera il 15 gennaio 1548.

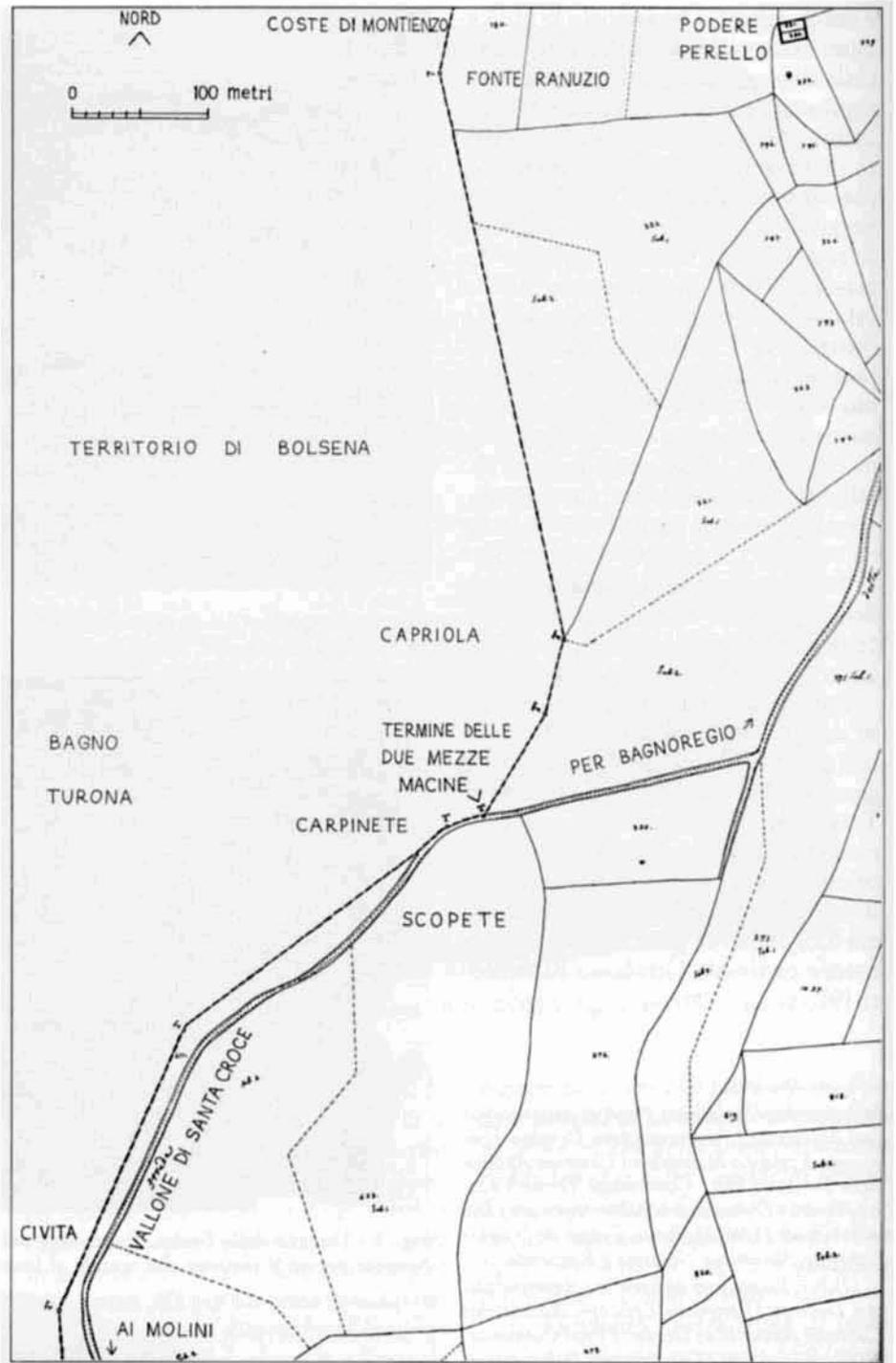


Fig. 6 - Nei catasti del 1819-1870 il termine rotto delle due mezze macine corrisponde al sito dove, ancora qualche anno fa, si vedevano due macine, forse già fuori posto.

Il disegno allegato al processo del 7 aprile 1578 è una pianta esplicitiva della tenuta di bagnoregia con l'albero della differentia compreso, dopo una distanza di 8 canne, tra il termine A a forma di macina intera, e i termini B

mini appresso l'arbore sopra il quale è nata lite di modo che il termine risponda nel mezzo del detto arbore la proprietà del quale riservamo per Noi, e vogliamo che si possa tagliare e farne quello che parerà a noi o ad alcuna di Noi Dichiarando che per conto del detto arbore non volemo che ne l'una, ne l'altra comunità ne particolare alcuno di esse Comunità possa in modo alcuno ne sotto alcuno quesito colore dare molestia alcuna sotto pretesto che sia stato o sia più in un territorio e iurisdictione d'un luogo che d'un'altro.

e C, formati da due mezze macine, dove però tutte e tre sono interrate per metà. Verso l'angolo sinistro superiore del foglio si intravede parte della lettera D, presso la quale un altro termine, a forma di macina intera, poteva essere stato disegnato proprio nella lacuna marginale. La sicurezza che autore del disegno e delle brevi scritture in esso contenute è lo stesso Ip-

E l'altro termine si metta appresso ad un Carpine che è appresso al detto tratto tirando per linea diretta al termine sopradetto a capo del detto tratto, i quali doi termini s'habbino da murare a pietra e calce rimuovendo quelli che sono stati messi da Noi al disegno sopradetto per segno della nostra dichiarazione, e volontà.

polito Scalza è data dal preciso riferimento contenuto nel *Discorso* e soprattutto dal confronto calligrafico con alcune lettere autografe che lo stesso scultore e architetto orvietano inviò alla comunità di Bolsena nel 1574 per il lavoro della lapide contenente la narrazione del miracolo (10).

Copia dell'atto, rogato in Roma nella residenza del vescovo al palazzo di S. Marco, si trova anche nell'archivio di Bolsena al n. 668 dei documenti ad anno.

(10) F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *La storia del miracolo di Bolsena e le sue vicende*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano» XXIX 1973, nota pp. 39-42.

Dopo una prima definizione dei confini territoriali del 15 maggio 1439 tra la comunità di Bagnoregio e quella di Bolsena, rappresentata da Paolo Pietro Monaldeschi della Cervara (11), una ulteriore e più dettagliata confinazione si ebbe il 27 maggio 1453, quando nel solo tratto compreso tra il fossato dell'Orditoro ovvero di Melona e l'altro del Bucine o di Arlena, furono collocati ben 7 termini, tra i quali anche quello posto tra il poggio delle Scopete e il poggio della Capriola, proprio a capo delle Carpinete nel margine destro del tratturo che scende verso il fossato di Arlena (12). Nello stesso tratto di confine il 15 gennaio 1548 furono collocati ben otto termini, utilizzando mezze macine e macine intere in 6 punti; anzi proprio tra il poggio della Capriola e il poggio delle Scopete, in capo alle Carpinete e preso il tratturo che scende in due mezze macine, proprio come sono indicate con le lettere B e C nel disegno dello Scalza (13). Va però ricor-

(11) G. MONCELSI, *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Bagnoregio*, in «Quaderni Bagnoresi» 1981, supplemento al n. XXIX di «Doctor Seraphicus», perg. XVI pp. 72-75.

(12) A. S. VT - Notarile Bolsena 15, *Dominicus Petri Menecutii de Bulseno* (1451-1466), ff. 81-84: *De inde posuimus et signavimus pro termino et confine et dictarum comunitatum fossatum orditoi pro ut mittit dictum fossatum et vadit usque ad tritale vallis perelli. In pede dicte vallis fiximus pro confine unum terminum. Alium terminum inter cornalem montis Jenzi et terminum in costa montis Jenzi versus vallem perelli juxta quandam macciam saxorum. de inde signamus pro termino unam ceppaiam errorum sitam in pede fontane rainutij inter campum colesanti et campum vannucci Agnilelli.*

Alium terminum fiximus inter podium scopeti et podium capriole a capite carpinetarum in quodam tractoio quj vadit versus arlenum. Alium terminum fiximus in capite Vallonis sancte crucis inter podium civite et podium scopeti videlicet in costa podij civite pro ut sunt scogliate podij civite referendo et trabendo versus vallonem sancte crucis. Alium terminum fiximus in pede podij civite iuxta fossatum arlenj cum hac conditione et conventione quoda dictum comunitates et etiam quod busenenses uti possint cum eorum animalibus in podio scopeti usque ad pianalem pascuando tamen excepto tempore Jannarum. Dell'atto, stipulato nel territorio di Bagnoregio alla sorgente del Bucine, esiste nell'archivio di Bolsena, al n. 19 dei documenti ad anno, una copia trascritta il 23 marzo 1470.

(13) S.S.A.C. BOLSENA, documenti ad anno n. 143: (1548, gen. 15). *Vi notificamo qualmente bogi de noj sopra scriptj commessarij havemo de comunj voluntà et concordia diconosciuto et stabilito per termine el fossato dello orditoio cominciando dove fu signiato el termine nel ciglio del detto fossato cominciando vicino allj mandriacj et quello continuamo sin dove mette capo nel fondo della valle del perello et*

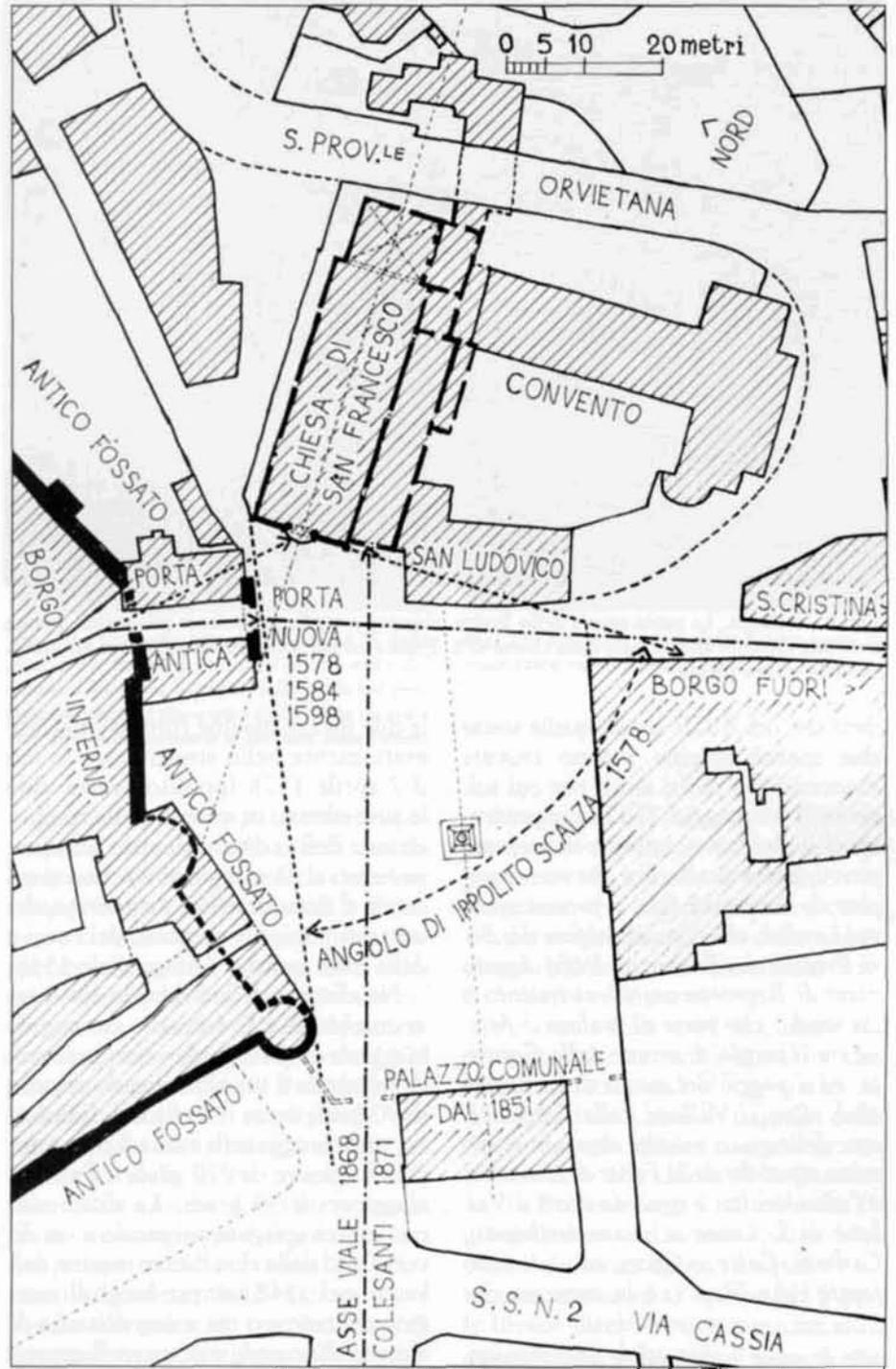


Fig. 7 - Bolsena. Individuazione dell'angolo di Ippolito Scalza servito nel 1578 per posizionare le fondazioni della porta nuova e per creare la nuova piazza di S. Francesco.

poco discosto havemo fisso una meza macina quale sguarda decto fossato ed dall'altra banda verso uno altro termine ante dicto quale havemo de novo fatto signare con una linea quale sguarda el terminj ante decto et uno altro terminj da meza macina quale havemo fatto affigere nella costa de monte Jenzo vicino a una maceria de sassi quali sguarda verso la valle del perello signiato in forma de triangolo cioe una piccola linea quale sguarda li terminj ante dectj et un'altra linea longa quale sguarda verso la fonte del ranucio dove a piede de decta fonte apresso una ceppara de certj havemo fisso una macina intera signiato con una linea longa quale sguarda el termine ante dicto et uno altro termine de una macina divisa in duj partj posta per noj fra el poggio della Capriola et el poggio dellj scopete in capo allj carpinete pres-

so al tractoio che va a arlena qual dicto termino cossi diviso per la amità sguarda lanti decti termini della decta fonte et per l'altra amità sguarda unaltro termine de una macina intera per noj posta nel capo del vallone de sancta croce signata con una linea quale sguarda el precedente termine et un altro sasso vivo in forma de quadrato sgrassato posto in su la costa vicino a certj scogliaj del poggio dellj Civiti signiato con una linea quale sguarda al precedente termine et una macina rotta da un canto verso el fossato de arlena con croce la quale sguarda lante dicto termine et el molino de Ser Sebastiano de vagliellista da monte fiascone posto nel fosso de arlena quali termine per noj cossi spacificati sono stati affissi con calcj carbone et cocj et fattone rogare Instrumento per mano de messer Calisto Justo no-



Fig. 8 - Bolsena. La porta nuova dello Scalza, rispetto a quella retrostante più antica, risulta avanzata difronte alla facciata della chiesa di S. Francesco per formare l'angolo base generatore della nuova piazza.

dato che nel XVIII secolo quelle stesse due mezza macine furono trovate mancanti per molti anni, per cui soltanto il 31 maggio 1787 i rappresentanti delle due comunità interessate provvidero a ricollocare *due mezza macine di Pietra nel Sito, e precisamente nel Lemito, che resta al confine dei Beni Prediali dei Reverendi Padri Agostiniani di Bagnorea accanto al tratturo o sia strada, che porta al molino d'Arlena fra il poggio di monte della Capriola, ed il poggio del monte dello Scopetone sopra il Vallone delle Carpinete, una delle quali macine riguarda il termine superiore della Fonte di Manuzio, e l'altra rivolta, e riguarda verso il Vallone di S. Croce con suoi testimonij, Carboni, Calce, e Cocci, ed al di sotto forate* (14). Non vi è la certezza che

tario de monte fiascone con le debiti solennità. La lettera dei due commissari Vincenzo Parpaglia e Pietro Feo da Sinalunga fu indirizzata da Montefiascone tanto ai priori di Bagnoregio che a quelli di Bolsena. Il Parpaglia agiva in luogo del cardinale d'Inghilterra Reginaldo Polo, perpetuo governatore di Bagnoregio, mentre il Feo, quale vicario generale del vescovo di Montefiascone, rappresentava il cardinale Guido Ascanio Sforza da Santa Fiora, allora governatore perpetuo di Bolsena. I contratti originali relativi all'apposizione di tutti i termini tra Bagnoregio e Bolsena, tanto del 22 dicembre 1547 che del 15 gennaio 1548, non si trovano nel fondo notarile di Montefiascone ma probabilmente vanno ricercati fra gli atti della curia vescovile di Montefiascone della quale era cancelliere il notaio Calisto Giusto.

(14) A.S. VT - Notarile Bagnoregio 537, *Nicolaus Natali de Urbeveteri* (1774-1802), ff. 139-144. Il Natali, cancelliere della comunità di Bagnoregio, riporta le due terminazioni del 22 dicembre 1547 e del 15 gennaio 1548, la

le due mezza macine furono collocate esattamente nello stesso luogo in cui il 7 aprile 1578 Ippolito Scalza vide le precedenti, in quanto nella riapposizione dell'indicato doppio termine, avvenuta il 31 maggio 1787, non si accenna al ritrovamento, sottoterra, dei tre testimoni, dei carboni, dei cocci e della calce messivi il 15 gennaio 1548.

Nel disegno dello Scalza le due mezza macine B e C formano un angolo maggiore di 270 gradi verso la *tenuta di bagniorea* e un altro angolo minore di 90 gradi verso il territorio di Bolsena, mentre oggi nella realtà il primo angolo è minore di 270 gradi e l'altro è maggiore di 90 gradi. La differenza può essere spiegata pensando a un diverso sito delle due mezza macine collocate nel 1548 sempre lungo il margine del tratturo ma a una distanza di almeno 80 metri, più verso Bagnoregio rispetto alla ricollocazione del doppio termine avvenuta nel 1787; oppure la rappresentazione dello Scalza può avere un valore puramente indicativo, senza tener conto delle reali angolature, anzi accentuandole. L'ultima ipotesi trova un ulteriore e curioso riscontro.

Nel guardare il disegno si sarebbe portati a considerare la macina A corrispondente al termine posto nel 1548 ai piedi della fonte di Ranuzio nella valle del Perello, mentre l'altra macina intera D, citata nel *Discorso* dello scultore e architetto orvietano, potreb-

prima in base agli atti del notaio orvietano Armando Marguttino e la seconda sugli atti del notaio montefiasconese Calisto Giusto.

be corrispondere al termine fissato, sempre nel 1548, a capo del sottostante vallone di S. Croce, con la conseguenza che l'albero della differenza, non molto distante dal termine A, si sarebbe trovato nella valle del Perello e quindi lontano dall'area compresa tra il poggio della Capriola e il poggio delle Scopete. La sentenza del 7 gennaio 1581 spiega bene la posizione dell'*albero della differenza* come situato tra la macina intera posta a capo del vallone di S. Croce e le due mezza macine formanti il cosiddetto *termine rotto* a capo del tratturo che scende ai molini di Arlena, tanto che allora proprio in quello stesso tratto di confine fu stabilito un primo nuovo termine nel mezzo dell'albero e ancora un secondo nuovo termine fu fissato presso un carpino vicino al tratturo e sulla linea diretta che lo congiungeva al *termine rotto* delle due mezza macine (15). Chiarito quindi che nel disegno dello Scalza la macina A corrisponde al termine posto a capo del vallone di S. Croce e la macina D è l'altro termine situato ai piedi della fonte di Ranuzio nella valle del Perello, ne consegue che la rappresentazione data dallo scultore e architetto orvietano è anche invertita specularmente, oltre a dare, come si è già visto, l'angolo verso Bolsena inferiore anziché maggiore di 90 gradi come è nella realtà.

Le due citate difformità vanno riferite alla costruzione, in Bolsena, della nuova porta urbana di S. Francesco, della cui progettazione fu incaricato lo stesso Ippolito Scalza certamente poco prima del 7 aprile 1578, anche se il primo pagamento conservatosi che lo riguarda è dell'8 settembre 1578 (16). Allora quel tratto stradale del borgo interno di Bolsena che precedeva l'antica porta urbana era indirizzato più sul portale della chiesa di S. Francesco, posta al di là del fos-

(15) Vedasi alla nota 9.

(16) S.S.A.C. BOLSENA, *Libro de Danari de Malefittij* (1563-1589), f. 95^v/5: *Lo Scalza architetto annj autto julij tredicij cioè julij 10 per suuo viaticcho et julij duj per la vitura del cavallo et iulio uno per la biada del cavallo per eser vitutto a dar el disegno de la porta adij 8 settembre 1578. IVI, f. 96^r/4: Mastro becho muratore; annj autj iulij dodicij che aviva prestate per dare alarchitetto che venj per da disegno per la piazza de la porta et batoche settj et mezo a mateio ostj per la biada de cavallo adij 2 de aprilij del 79.*

Le fasi costruttive della porta sono state illustrate in una conferenza tenuta l'11 maggio 1989 presso l'Istituto Storico Artistico Orvietano; ora tutta la documentazione d'archivio reperita potrà essere pubblicata presto insieme ai rilievi e disegni eseguiti.



Fig. 9 - Bolsena. Nel momento in cui si passa la soglia della porta nuova dello Scalza si scopre l'intera facciata della chiesa di S. Francesco senza superarne l'asse sulla mezzzeria.



Fig. 10 - L'angolo base scelto nel 1578 dallo Scalza per formare la nuova piazza visto dal punto d'incrocio formato dalla retta sul prolungamento del prospetto della porta nuova e dall'asse sulla mezzzeria di facciata della chiesa.



Fig. 11 - La porta nuova dello Scalza come fu indirizzata verso il borgo fuori di S. Cristina.

sato castellano, che non verso l'altro borgo esterno che si andava estendendo intorno alla piazza di S. Cristina. Poiché il governatore perpetuo cardinale Girolamo Rusticucci aveva espresso la volontà di fare la nuova porta di San Francesco diretta per il borgo fuori, nel consiglio del 13 ottobre 1577 Alessandro Donzellini propose di cominciare *quanto prima a dare principio* e di comandare, a dieci persone al giorno, *che si spiane la piazza dinanzi a San Francesco* con un consenso unanime per *ampliare e dirizzare detta porta* (17).

(17) Ivi, *Consigli (1577-1582)*, ff. 32-33. Dal 1897 ad oggi si è creduto che l'inizio dei lavori fosse avvenuto nel 1574 sulla base di una offerta sottoscritta dallo scalpellino di Bagnoregio Giovanni di Francesco, senza però notare che il semplice anno, annotato sul solo retro dell'offerta, non era di mano dello scalpellino ma aggiunto erroneamente da un più tardo archivista. Infatti dal 1578 al 1584 si eseguirono soprattutto le fondazioni e il principale retrostante muro di fondale mentre il piedritto per il prospetto architettonico antistante fu estratto dalla cava soltanto a partire dal 1584 e fu trasportato a piè d'opera dai carrari di Castelgiorgio negli anni 1585 e 1586. Ciò è importante per chiarire gli stretti rapporti tra la nuova porta di Bolsena con la data del 1598 sull'attico e la porta Albana di Bagnoregio con l'altra data del 1589. Infatti lo stesso scalpellino di Bagnoregio e il figlio Francesco realizzarono la porta di Bolsena in un arco di tempo più lungo e comprensivo di quello più breve impiegato dal solo primo mastro per l'opera di Bagnoregio.

E Ippolito Scalza posizionò la nuova porta oltre il fossato castellano, di fronte a tutta la metà sinistra della facciata principale della chiesa di S. Francesco e in modo da formare, fra prospetto della porta e facciata della chiesa, proprio quell'angolo contenuto nel disegno con *l'albero della differentia*. Anzi riportando il disegno del 1578 alla piazza principale di Bolsena la posizione dell'albero corrisponde alla nuova porta mentre la linea retta tra il termine delle mezze macine B e C e la macina intera A coincide con la retta che congiunge l'angolo sinistro del prospetto della chiesa di S. Francesco all'esterno della estrema torretta d'angolo. Il tracciamento di questa retta, non superata dalla nuova porta, e soprattutto quello della opposta retta quasi parallela verso il borgo esterno di S. Cristina servirono allo scultore e architetto orvietano per determinare l'area della nuova grande piazza di S. Francesco, per la cui realizzazione furono subito acquistati alcuni orti e tutta l'area fu spianata con movimenti di terra (18).

(18) Ivi, *Libro de Danari de Malefitij (1563-1589)*, f. 96^v/7: *Mircurio de batista de liseo anne auttj schudi sej per via de manatto per lortto preso da luj per liquatar la piazza de ordinj del cardinallj como nel manatto a di 22 de giano del 79 fu fatto ditto manatto*. Ivi, f. 96^v/1: (1579, gen. 22) *Messer antrea bataglino annj autto schudj cinque como curatore de li eredi de antonio ciavatino e questi per un pezo de orto com-*

Non a caso nel disegno del 1578 un fondo color giallo circonda quella figura centrale, a forma di trapezio rettangolare, che è lasciata bianca quasi a voler evidenziare l'area della nuova piazza di Bolsena, disegnata dallo Scalza insieme alla porta.

Per ironia della sorte da qualche anno sono state trafugate le macine che ancora si trovavano al loro posto tra il poggio della Capriola e quello delle Scopete ovvero dello Scopetone, mentre di fronte alla chiesa di S. Francesco in Bolsena l'angolo visuale che fu già delimitato dalla nuova porta dello Scalza è ulteriormente ristretto da un recente monumento lapideo per il quale invece sarebbe opportuna un'altra collocazione definitiva.

Nota: il disegno originale di Ippolito Scalza, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, è qui riprodotto alle figure 1-4 su autorizzazione dello stesso Istituto n. 168/1991 del 24 giugno 1991

però la comunitta per apriar la piazza de la porta de san Francesco como per manatto di mano de messer francesco vitozi con el sigillo de la comunitta et sottoscritto de mano de messer Jovantonio gratiani de ordine del cardinallj como in ditto manatto.